

Grassman
e Baudo le «star» di Raiuno per la prossima stagione tv. Il ritorno di Biagi e del teatro. Ma il budget crea problemi

Incontro
con Jodie Foster e John Malkovich, a Roma per la cerimonia di premiazione dei David di Donatello (stasera in tv su Raiuno)

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il teatro elisabettiano si salva ma soltanto a metà

Per il «Rose» un tetto di palafitte?

Presentato il progetto per salvare il Rose. Ma attori, intellettuali e migliaia di aderenti alla campagna per preservare le fondamenta del teatro dove Shakespeare vide la prima rappresentazione di alcune sue opere si oppongono: il compromesso che permette di costruire un blocco di uffici di dieci piani sopra gli scavi è un monumento all'ignoranza e alla volgarità.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Gli aderenti alla campagna per salvare il Rose, il teatro costruito nel distretto londinese di Southwark che verso il 1590 tenne a battesimo alcune opere di Shakespeare, hanno respinto il progetto presentato ieri dalla società proprietaria del terreno che lascia intatte le fondamenta ritrovate e allo stesso tempo permette la costruzione sopra di esse di un edificio di dieci piani. «Siamo molto preoccupati», ha detto un portavoce della campagna, Anthony Grayling che insegna all'università di Oxford. «Il progetto è molto peggiore di quanto ci aspettavamo. I proprietari sono ciechi ed è una decisione prematura. Gli scavi non sono ancora stati completati e non sappiamo con certezza dove finiscano le mura perimetrali intorno al teatro». L'attore Timothy Dalton, l'ultimo James Bond, ha definito il progetto «un monumento all'ignoranza e alla volgarità». Il compromesso consiste nell'ingrassare il blocco d'uffici ai due palafitte di acciaio lasciando una specie di scalo dove sono state ritrovate le fondamenta del Rose. Le tracce delle mura perimetrali sono a circa due metri dalla superficie del suolo, per cui, anche se aperta alla luce del giorno, l'impressione sarebbe quella di visitare una fossa negli scantinati di un palazzo. Il piano e i tralicci che sostengono il blocco di uffici, titolerebbero per danneggiare gli scavi - ha aggiunto Grayling - ma il piano verrebbe in intere proprio con quella che doveva essere l'entrata del teatro e anche forse con la scalinata che immetteva nella torre da cui sventolava il pennone del Rose. Il progetto è stato ridisegnato dagli architetti impiegati dalla società proprietaria Imry, in consultazione col dipartimento governativo dell'ambiente, English Heritage - l'organismo che protegge le belle arti - e il Fondo pensione delle Poste che ha investito una notevole somma nell'impresa. La società Imry, che proprio ieri ha annunciato un raddoppio dei

suoi profitti rispetto allo scorso anno, quasi 23 milioni di sterline, ha detto che è disposta a spendere 10 milioni di sterline (circa 2 miliardi e mezzo di lire) per le necessarie modifiche al progetto. Il governo ha promesso un milione di sterline. Gli aderenti alla campagna per salvare il Rose, tra cui prominenti come il firmamento dei più grandi nomi del teatro inglese, Laurence Olivier, John Gielgud e Peggy Ashcroft in testa, oltre a un nutrito numero di intellettuali, accademici, parlamentari e migliaia di semplici amici di Shakespeare che da tempo scrivono ai giornali da ogni parte del paese, vogliono che l'intero spazio venga innanzi tutto lasciato in mano agli archeologi in modo che possano finire gli scavi e quindi che il luogo venga preservato come monumento nazionale. Un portavoce della campagna ha detto che oltre a continuare la protesta e a presentare petizioni al governo, si rende necessaria l'istituzione di un fondo per acquistare il terreno. A pochi metri dalle fondamenta del Rose, molti sostengono che altri scavi permetterebbero di scoprire quelle ancora forse più importanti del Globe, il teatro dove Shakespeare recitò di persona e dove presentò per la prima volta opere come *Amleto* e *Otello*. L'eventuale ritrovamento del Globe, insieme a quelle del Rose, che è comunque il primo teatro di epoca elisabettiana in Gran Bretagna ad essere riportato alla luce, costituirebbe un straordinario luogo di pellegrinaggio per gli ammiratori di Shakespeare. Il piccolo museo dedicato al drammaturgo che oggi si trova solo a qualche metro di distanza dalle fondamenta del Rose già attira moltissimi visitatori. Il capo esecutivo della società Imry ha escluso che il fondo per acquistare il Rose possa trovare i soldi necessari, forse 100 milioni di sterline. «Abbiamo trovato una soluzione ideale per accontentare tutti ed è meglio chiarire subito che questo terreno non è in vendita».



A oriente di Mosca

Incontro con Tatjana Tolstaja, scrittrice sovietica anticonformista e polemica
«Scrivo racconti astratti, per riuscire a guardare dentro tutte le coscienze»

GIOVANNA SPENDEL

Tatjana Tolstaja è venuta in Italia, direttamente dall'America, in occasione della pubblicazione di un suo libro, una raccolta di diciassette racconti (*Sotto il porco dorato*) proposta dalla casa editrice La Tartaruga e tradotta da Claudia Sughiano. Viene da una famiglia di intellettuali e scrittori, dal nonno paterno, il notissimo scrittore Aleksandr Tolstoj, al nonno materno Michail Lozinskij, il celebre traduttore della Divina Commedia. Tatjana, con i suoi trentotto anni, viene ancora annoverata tra le recenti rivelazioni, ma anche fra i «pieni», della letteratura sovietica. Ha scritto il suo primo racconto nel 1983, iniziando un genere che ha poi continuato: il racconto, per la sua complessità e per la ricchezza di motivi psicologici, è da lei trattato alla stregua di un romanzo.

Alludendo alla realtà di oggi, nella letteratura sovietica, Tatjana usa i termini «di destra» e «di sinistra», definendoli abbastanza incongrui per l'Unione Sovietica: la letteratura di sinistra viene considerata in generale quella che si rifà alle tradizioni culturali europee, quella più democratica e aperta; mentre la letteratura di destra si pone ideali slavofili, nazionalisti e sovietici; essa parte dal presupposto dell'unicità ideale della cultura russa; è xenofoba e chiusa, non ammette elementi stranieri o progressisti, è contro ogni innovazione venuta dall'Occi-

dentente, rifiuta persino l'aspirazione. «Però non bisogna fare l'errore di considerarla una ripresa delle idee dell'Ottocento, allora sostenute da uomini colti e disinteressati, con precisi ideali. La letteratura di destra è oggi espressione di scrittori di basso livello culturale, senza ideali, che cercano i «segni» della vera Russia comportandosi come la Baba Jaga: la maga che solo col fuoco avertire la presenza dell'uomo nella capanna; il loro atteggiamento li porta inevitabilmente alla xenofobia e all'antislavismo». Del resto è molto difficile individuare i meccanismi con cui una cultura nasce e si evolve; si può parlare solo di determinate caratteristiche di una certa cultura; essa è soggetta ad aperture e chiusure e gli elementi stranieri possono trasformarsi in elementi nazionali. Questo ragionamento però non sarebbe capito da uno slavofilo moderno russo, che lo contrasterebbe violentemente. La cultura deve essere aperta per definizione e arricchirsi attraverso la partecipazione di tutti. Leningrado, ad esempio, costruita secondo un'idea olandese da architetti italiani, ha come risultato una città russa particolare.

Proprio a Leningrado Tatjana ha studiato lettere antiche, uno studio che le ha dato un'altra dimensione della lingua, del pensiero e della coscienza. Dal 1975 si è trasferita a Mosca, dove ha lavorato come redattrice in una casa editrice. Si racconta che sia diventata famosa in seguito ad una polemica letteraria con Vasilij Belov, uno scrittore della campagna russa, in cui sostenne che questi, nel suo ultimo romanzo, non solo aveva espresso idee antilemmine, ma addirittura antiumanitarie. Nella quiete letteraria del tempo la cosa destò grande scompiglio e il santone della letteratura sovietica ne fu ovviamente offeso; e l'Ingegner, scade proprio per questo.

Qual è il tipo di personaggio che predilige nei suoi racconti? «Mi interessa semplicemente l'uomo, senza connotazioni sociali, solo con se stesso; questo uomo si scontra con problemi esistenziali: il perché della nascita, il perché della morte, il perché della disperazione e del terrore. Lo scrittore ha due possibilità, rappresentare la geografia del sociale umano o la geografia dell'anima. Ho cercato di rappresentare l'uomo spogliato dagli elementi scenografici, nella sua essenzialità, l'uomo anima. Ho scritto per vincere la noia della retorica, mi hanno stancata le frasi e le situazioni inutili. La nostra letteratura è attratta dall'Europa, che consideriamo ancora come spazio ideale. Che cosa Tatjana ammira di più in un scrittore? «La libertà interiore, che è un concetto tipicamente russo; la si trova di rado, come la bellezza ideale». Ha conosciuto un solo uomo veramente libero, Andrej Sinjavskij. Le chiedo se la parte dell'Unione degli scrittori; la risposta è pungente: sì, ma la vogliono scacciare perché da origine a troppi scandali; del resto l'organizzazione non ha mai fatto niente per gli scrittori più originali e anticonformisti, non li ha mai difesi, anzi ha spesso organizzato dei veri processi denigratori. Tatjana si definisce una donna «orientale», riservata, quasi intastidita dagli impegni sociali legati alla celebrità; però è anche una donna moderna, che non rifiuta le novità, scrive col computer e si divide dagli accattatori con la segreteria telefonica...»

Muti sostituisce Karajan al festival di Salsburgo



Riccardo Muti (nella foto) sostituirà Herbert von Karajan alla testa della Filarmonica di Berlino. Per ora il passaggio delle consegne è limitato all'appuntamento del 27 e 29 agosto a Salsburgo. In programma due esecuzioni del Requiem di Verdi nell'ambito del tradizionale festival musicale della città austriaca. La richiesta a Muti è stata fatta personalmente da Karajan, il quale, come è noto, ha lasciato da poco e definitivamente la direzione del complesso sinfonico berlinese.

È scomparso a Milano il pianista Guido Agosti

È morto ieri a Milano il pianista Guido Agosti. Aveva 88 anni. Musicista colto e raffinato ha ricoperto importanti incarichi nazionali e internazionali. Per oltre 40 anni i suoi corsi all'Accademia Chigiana di Siena, hanno rappresentato un punto di riferimento per i concertisti di tutto il mondo. Aveva iniziato la carriera a Bologna giovanissimo. A soli dodici anni l'allora direttore del conservatorio bolognese, Ferruccio Busoni, gli consegnò il premio «Mugellini». Agosti ha suonato in molti paesi, dagli Stati Uniti all'Europa, al Sud America. Oltre che a Siena ha insegnato all'Accademia Franz Liszt di Weimar e alla Juilliard School di New York. Membro della «Royal Academy of London», fu anche vicepresidente dell'Accademia di Santa Cecilia.

Arena di Verona in prevendita già incassati dieci miliardi

A un mese da via la stagione lirica dell'Arena di Verona la registrare cifre da primato. Le prenotazioni sono a quota 10 miliardi di lire. Nell'88 l'incasso totale fu alla fine di 16 miliardi e mezzo. Soprattutto, il Nabucco sta battendo l'Aido per quattro repliche già esaurite a tre. Gli spettacoli saranno in tutto 42, in cartellone anche *La forza del destino* e *La cavalleria rusticana* di Mascagni, unica opera non veriana in programma. Si annuncia un forte incremento di spettatori giapponesi. Ma le decine di migliaia di prenotazioni arrivano da ogni parte del mondo. Africa compresa. Prima, esauritissima, il primo luglio con il Nabucco.

Cresce il fascino sottile degli archivi

La presenza registrata negli archivi di Stato italiani nel 1987 sono state 246.963. In netto aumento rispetto alle 215.873 dell'anno precedente. Il dato - comunicato dall'ufficio studi del ministero dei Beni culturali - è confermato dal numero degli studiosi che hanno frequentato gli archivi: 65.151 nell'87 contro i 47.950 dell'86. I pezzi consultati superano abbondantemente il mezzo milione l'anno. Questa la classifica delle presenze regione per regione: 12.578 in Toscana, 32.619 in Lombardia, 21.638 in Emilia-Romagna, seguono Piemonte, Campania, Veneto, Lazio (con 12.664 presenze), Sicilia, Puglia, Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Calabria, Trentino-Alto Adige. Ultima è la Basilicata (con 1.043 presenze).

Aste: cadono altri record (c'è anche Mosè Bianchi)

Il mercato internazionale dell'arte è colto da frenesia. Da ogni dove giungono notizie di nuovi entusiasmi e record. Si compra tutto e tutto ai massimi prezzi. A New York un rotolo di pergamena dipinto a mano da uno sconosciuto artista cinese visuale nel quattordicesimo secolo alla corte dei Mengoli è stato «battuto» per due miliardi e mezzo di lire. Si tratta di tre volte il prezzo finora mai raggiunto da un dipinto cinese. L'opera intitolata *Battuta di caccia in autunno* raffigura l'imperatore Yuan e il suo seguito sullo sfondo di una collina. A Milano, più modestamente, il record riguarda un'opera di Mosè Bianchi: *I Saltimbanchi*, con 474 milioni di lire, ha fatto registrare la massima quotazione per un dipinto di questo maestro della Scapigliatura. Da Gerusalemme, infine, prezzi da capogiro per quattro Chagall dell'ultimo periodo, in particolare per *Autunno con fiori* (1986). La regia porta in tutti e tre i casi la firma di Sotheby's.

Forse non sarà demolito lo storico Hotel du Nord

In oltre duecento, e non solo cinefili, hanno manifestato a Parigi davanti all'Hotel du Nord, un vecchio edificio situato sul canale Saint Martin. Si oppongono alla sua demolizione. Il motivo di tanto «affetto» sta nel fatto che l'albergo fu reso celebre dal film di Marcel Carné, con Arletty e Louis Jouvet, intitolato appunto *Hotel du Nord*. Ora anche il sindaco di Parigi, Jacques Chirac, è sceso in campo, annunciando che l'edificio potrebbe essere acquistato dal Comune.

ALBERTO CORTESE

Lattimore, il sinologo odiato da McCarthy

Muore a 88 anni il politologo e intellettuale americano che Roosevelt mandò in Cina consigliere di Chiang Kaishek. Fu accusato di «comunismo»

ENRICA COLLOTTI FISCHEL

Pochi uomini sono stati tanto legati, personalmente, alle vicende dei travagliati rapporti tra Cina e Stati Uniti, quanto Owen Lattimore. Perché Lattimore, anche per il suo aspetto fisico, anche per le sue curiosità mai appagate, per la sua capacità di combinare raffinatezza e casualità, era un americano tipico, un figlio della «vecchia America» ed era andato in Cina ad appena un anno quando sua madre, insegnante, vi si recò per attuare il piano educativo che l'America aveva elaborato: utilizzare la trancia che toccava agli Stati Uniti sull'indennità imposta alla Cina dalle potenze dopo la rivolta dei Boxers per promuovere l'«educazione» e la «modernizzazione» dei cinesi. I cinesi che vennero a contatto con le scuole americane furono in effetti i più costanti sostenitori della democrazia in Cina, anche se la loro cultura e la loro visione politica rimasero in definitiva lontane da quelle della maggioranza dei cinesi, soprattutto dei cinesi delle campagne, e non

poterono mai affermarsi perché la repressione delle forze reazionarie prevaleva. Ma quel tipo di cinesi rimase sempre l'interlocutore principale di Lattimore che credeva fermamente nella possibilità di sviluppare la democrazia in Cina e nell'obbligo degli Stati Uniti di impegnarsi, anche di rischiare per ottenere quell'obiettivo. E Lattimore fu in Cina a lungo negli anni successivi, come insegnante, giornalista, anche uomo d'affari, presto affiancato da una compagna straordinaria, Eleanor, anche lei grande conoscitrice della cultura e della civiltà cinese; impareggiabile divulgatrice di un'immagine della Cina che imponeva il riconoscimento del diritto alla vita per il popolo cinese. In effetti il tentativo del quale Lattimore fu al centro negli anni Trenta era di grande portata: insieme ad una pattuglia agguerrita di altri americani, Edgar Snow,

Agnes Smedley, A.L. Strong ed anche il grande studioso di Harvard, J.K. Fairbanks, Lattimore credette fermamente che l'America di Roosevelt dovesse e potesse impegnarsi a fianco del popolo cinese nella lotta contro il Giappone fascista chiamando il popolo cinese alla resistenza ed assicurando ad esso adeguato sostegno internazionale; quella fu una delle grandi battaglie antifasciste degli anni Trenta. Ma Roosevelt non trovò nella società americana le forze politiche per condurre la guerra in Asia in base alla lotta dei popoli e poté affrontare il Giappone soltanto dopo l'attacco di Pearl Harbour ed affidando al generale Marshall e alla superiorità tecnologica americana il compito di battere il nemico, fino all'uso delle atomiche. In Cina gli Stati Uniti, pur sotto la presidenza Roosevelt, non seppero mai prendere le di-

stanze dal regime fascista-giugoslavo di Chiang Kaishek anche quando si resero conto della sua corruzione e della sua inefficienza nella condotta della guerra. Lattimore, che pure faceva parte di quei consiglieri che sostenevano la necessità per gli Stati Uniti di sostenere la resistenza diretta dai comunisti e di farne la controparte principale dello sforzo bellico in Cina, fu nominato da Roosevelt consigliere presso il governo di Chiang Kaishek, proprio nel tentativo di modificare la politica verso i comunisti. In sostanza Lattimore, fondendosi sulla sua profonda conoscenza storica della realtà cinese, sosteneva che gli Stati Uniti dovessero prendere contatto con Mao assai prima della caduta del Giappone e della vittoria dei comunisti, anche perché conosceva le posizioni non dogmatiche e non staliniste dei comunisti cinesi.

Era quindi naturale che Lattimore, nell'America della guerra fredda e nell'atmosfera di sospetto creata dalla caccia ai comunisti del senatore McCarthy, divenisse obiettivo degli attacchi e delle denunce di coloro che volevano archiviare e rinnegare le aperture dell'America rooseveltiana. Gli insulti, le insinuazioni, le denunce, i processi condotti contro di lui distrussero la sua vita, il suo patrimonio, il suo status sociale, in un crescendo tragico che in quegli anni colpì molti degli americani che avevano guardato alla Cina con animo democratico e senza obiettivi imperialistici.

Escluso dal suo lavoro di docente e naturalmente da ogni posizione di consigliere ufficiale, Lattimore poté trovare rifugio nel più liberale ambiente accademico britannico e continuare a dare agli studenti della Cina il suo grande contributo di conoscenza e il frutto della sua lunga esperienza pratica: all'Università di Leeds egli contribuì a spostare l'orientalismo britannico dagli studi eruditi ad una più vivace conoscenza della realtà politica e contemporanea e sul finire degli anni Cinquanta poté riprendere i contatti con gli studiosi europei che gli offrivano la loro solidarietà, ben lieti di poter fruire delle sue conoscenze - in particolare sul mondo delle steppe e del rapporto tra Cina e Mongolia - e del suo glorioso spirito di americano democratico e laico che non sapeva perdonare ai dirigenti del suo paese di aver rinnegato la tradizione dell'America più viva in un momento di vertigine di potere. Come un uomo glorioso e impegnato, ma fiero e non rassegnato alla persecuzione, ma a piacere ricordarlo, avendolo conosciuto e ammirato in quegli anni terribili.



Owen Lattimore risponde al Senato sulle accuse di McCarthy